

SFORBICIANDO

NEL 60° ANNIVERSARIO DELLA DICHIARAZIONE UNIVERSALE SI MOLTIPLICANO ANALISI E SAGGI

DIRITTI UMANI, CAMMINO ANCORA LUNGO



ALDO FORBICE

Sono passati pochi giorni dalla celebrazione dei sessant'anni della Dichiarazione universale dei diritti umani, proclamata a Parigi il 10 dicembre 1948. Vi sono stati tanti discorsi, convegni, interventi di capi di Stato e di governo, di presidenti di associazioni umanitarie e così via. Ora Marcello Flores (docente di Storia all'Università di Siena e direttore del master «Human rights and genocide studies») ha scritto un saggio prezioso, *Storia dei diritti umani* (il Mulino), in cui ricostruisce il lungo percorso, dal '700 ad oggi, degli studi e delle «conquiste» nel campo della tutela dei diritti fondamentali. Si fa riferimento dunque, non solo alla storia dei diritti, dall'illuminismo all'epoca moderna, ma anche alle idee, alla filosofia, alle politiche, alla giurisprudenza, ricordando le organizzazioni, le associazioni, le battaglie contro la pena di morte, contro ogni tipo di violenza, le campagne, le istituzioni e gli intellettuali e gli uomini d'azione che si sono particolarmente distinti in questo campo: da Cesare Beccaria a Olympe de Gouges (la donna che promosse la Dichiarazione dei di-

ritti della donna durante la Rivoluzione francese), a Henri Dunant, creatore della Croce Rossa, a Eleanor Roosevelt, presidente della Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite, coautrice della Dichiarazione del 1948.

Flores ha fatto ampiamente riferimento ai «crimini» contro l'umanità commessi da Stalin, denunciati nel Rapporto Kruscev del 1956, anche nei famigerati gulag, dove sono stati rinchiusi 40-50 milioni di dissidenti, uomini e donne delle minoranze etniche che il regime comunista dell'ex Urss aveva deciso di sterminare attraverso il lavoro forzato in Siberia e in altre regioni remote della Russia, nella costruzione di opere pubbliche (spesso inutili) e nelle miniere di uranio e di altri minerali. Ma non è dello stesso parere Domenico Losurdo (docente di Storia della filosofia all'Università di Urbino), nel saggio *Stalin* (Carocci). L'autore - con l'avallo di uno storico autorevole, che ne ha scritto la prefazione (Luciano Canfora), ha cercato di riabilitare la figura del tiranno georgiano. A suo parere Stalin, infatti, non sarebbe più un «mostro», come è stato definito in questi ultimi decenni, per i crimini commessi. Gli argomenti portati (e, ovviamente, le citazioni dei ricercatori e storici utilizzate) sono tutti o quasi giustificazionisti, attraverso i paragoni e la contestualizzazione delle accuse mosse a Stalin. Ma, nonostante i difficili sforzi compiuti, l'autore non rie-

sce ad essere convincente. Stalin rimane una figura ambigua, un dittatore sanguinario, lontano dalle icone del comunismo internazionale (Marx, Lenin, Engels). È molto meglio accostarlo a Mao Ze Dong o a Pol Pot, altri sanguinari dittatori. Il tentativo di riabilitazio-



SI PERPETUANO CRIMINI ATROCI CHE CREDEVAMO SCOMPARI

ne dell'imperatore del Cremlino ci sembra clamorosamente fallito.

Ma, nel campo dei diritti umani, segnaliamo una testimonianza agghiacciante di una ex bambina soldato africana. Parliamo di China Keitetsi, ugandese, ora adulta, che ha scritto la storia della sua vita nel libro *Una bambina soldato-Vittima e carnefice nell'inferno dell'Uganda* (Marsilio). China, all'età di nove anni venne arruolata nell'esercito di resistenza nazionale ugandese, dove conobbe le violenze e gli orrori più indicibili. A 19 anni riuscì a scappare dall'inferno della guerra e delle violenze più disumane. Dai suoi superiori aveva subito stupri, abusi, umiliazioni continue. Con l'aiuto delle Nazioni Unite oggi vive e lavora in Danimarca dove si occu-

pa di bambini. Si tratta di una importante testimonianza su una realtà tragica sulla guerra e l'utilizzo dei baby-soldato non sufficientemente documentata e che, purtroppo, ancora oggi caratterizza diversi Paesi dell'Africa, dove sono in corso sanguinosi conflitti (Repubblica democratica del Congo, Sudan, Uganda).

La moratoria universale sulle esecuzioni capitali, come è noto, è stata rinnovata dalle Nazioni Unite proprio in questi giorni ma forse è utile ricordare un saggio di Robert Badinter, *Contro la pena di morte*, pubblicato da Spirali. L'autore è un avvocato e uomo politico francese che nel 1981, come ministro della Giustizia, presentò un disegno di legge per l'abolizione della pena capitale in Francia. E Badinter passerà alla storia per avere fatto approvare la messa al bando definitiva della ghigliottina, nell'ottobre del 1981.

Infine, un libro-documento su una vittima illustre (simbolicamente, in rappresentanza dei sei milioni annientati nei lager nazisti). L'autore è Philippe Mesnard (professore all'Haute Ecole di Bruxelles). Il titolo è *Primo Levi-Una vita per immagini* (Marsilio). L'autore ha raccolto una serie numerosa di immagini, di amici e familiari, dello scrittore ebreo, morto suicida a Torino l'11 aprile 1987. Foto inedite e significative che arricchiscono la letteratura sull'autore di *Se questo è un uomo*, un classico della letteratura mondiale sui genocidi e i diritti umani.

